



L'AiBi fa chiarezza

«Se Casa Mosè chiude è solo per mancanza di fondi»

Stamattina il Comune darà la propria versione in conferenza stampa

Elena De Pasquale

I punti di vista sono prevedibilmente opposti, ma il fine è comune: fare chiarezza. La vicenda in questione è quella relativa al trasferimento dei minori non accompagnati da casa Mosè, centro di prima accoglienza gestita dall'Ai.Bi di Messina, ad una delle strutture gestite dalla cooperativa di Santa Maria della Strada, e presso l'ex-Ipab di Pace del Mela. Mentre l'Amministrazione cercherà di definire in modo preciso i contorni della questione attraverso la conferenza stampa indetta per questa mattina, l'associazione Amici dei bambini ha invece ritenuto opportuno inviare un comunicato in cui precisare ulteriormente «i veri motivi di questa triste decisione. La diatriba burocratica su casa Mosè – affermano le responsabili della comunità di Camaro – sta rischiando di generare, oltre alle polemiche di questi giorni, anche pericolosi equivoci».

Secondo l'Aibi l'unico motivo che rischia di portare alla chiusura va addebitato all'enorme sforzo economico, non più sopportabile, «necessario per garantire un'accoglienza a misura di bambino ai minori stranieri non accompagnati che vi arrivano. Non semplicemente un tetto e un letto su cui dormire, ma anche assistenza educativa, scolastica e ricreativa, finalizzata a una vera integrazione nella società che li ospita». Obiettivi che l'Aibi ritiene di aver pienamente raggiunto con tutti i ragazzi giunti a casa Mosè, ma a costo di una spesa enorme, pari a 210 mila



La protesta. Così a Camaro dopo la chiusura della "Casa"

euro «dei quali nemmeno uno rimborsato dalle istituzioni. E ciò a causa di un rimpallo di responsabilità tra Comune e Prefettura, più volte denunciato. È questa, la mancata erogazione dei fondi, la vera ragione della chiusura di Casa Mosè». Le responsabili della comunità, inoltre, ricordano che il trasferimento dei Misna in un centro per anziani, l'ex Ipab, e in una struttura, quella di Santa Maria della Strada, che ospita ragazzi allontanati dalle proprie famiglie di origine in seguito a un provvedimento

A fronte di una spesa di 210 mila euro non è arrivato alcun rimborso dalle istituzioni

giudiziario, si sarebbe potuto evitare facendo riferimento «alla rete Aibi composta da più di 1400 famiglie in tutta Italia, che hanno offerto la propria disponibilità ad accogliere gli under 18 in affido temporaneo. Molto più di una semplice seconda accoglienza».

A tal proposito, però, le assistenti sociali che martedì mattina, recatesi a Camaro per prelevare i minori, sono state costrette ad andare via per la protesta che ha visto protagonista anche gli abitanti del quartiere, hanno evidenziato e ribadito che non solo, allo stato attuale, non vi sono posti disponibili in strutture Sprar per minori, ma anche sul fronte dell'affido, non è stata riscontrata la necessaria compatibilità fra i nuclei familiari e i potenziali ragazzi da adottare. ◀